

Il sindacato risponde alla Confindustria: «La melina? La fate voi»

ROMA. Polemica tra Cgil, Cisl e Uil. Polemica «dentro» la Cgil, tra Fiom e segreteria confederale. Tutto superato. Dai fatti, involontariamente, una mano al sindacato l'ha data proprio la Confindustria. Mentre le organizzazioni dei lavoratori discutevano - di più, litigavano - su come trattare con le imprese dei contratti, Patrucco, il vice di Pininfarina, se n'è uscito denunciando la «melina» dei sindacati. Denunciando, a suo dire, «la volontà di perdere tempo». Questa sortita, Patrucco l'ha fatta riferendosi a quella parte del confronto che punta a riformare gli oneri sociali (le tasse sulle buste-paga). Tema sul quale il sindacato era riuscito ad elaborare una posizione unitaria e tutto sembrava spingere nella direzione di un'intesa. Invece, la Confindustria ora rischia di far saltare tutto. Immediatamente le repliche sindacali alle battute di Patrucco (che tra l'altro, assicura chi c'è stato, non ha partecipato a tutta la riunione). Il più duro di tutti è Veronese, della Uil. L'esperto del sindacato di Benvenuto giudica le parole del vice di Pininfarina «offensive». Ecco la sua ricostruzione dell'incontro dell'altro giorno. La delegazione sindacale s'è presentata senza un documento scritto, ma con una posizione dettagliata. Un progetto di riforma degli oneri sociali che implica una riduzione del costo del lavoro dell'ordine di 15-20 mila miliardi. Il sistema contributivo cambierebbe così le imprese, anziché pagare le tasse sul numero degli occupati, le verserebbero in base al valore aggiunto. In più, il sindacato pensa di rendere «stabili» gli sgravi fiscali, previsti dalla Finanziaria '90. Con queste misure però lo Stato perderebbe soldi? Come recuperarli? Con la lotta all'evasione, all'evasione fiscale, con la tassazione delle rendite finanziarie e distribuendo su tutti i contribuenti (sull'irpef, insomma) l'onere di sopportare la spesa sanitaria, oggi a carico solo delle imprese. Bene, la Confindustria ha detto «no» - «un no duro», è ancora Veronese - alla lotta all'evasione. Così come rifiuta di discutere la tassazione dei capital gains, delle rendite, dei patrimoni. Per Patrucco poi l'idea di pagare sul «valore aggiunto» è addirittura «anacronistica». In sintonia: la Confindustria vuole solo risparmiare qualcosa subito. Riformare il sistema, renderlo magari più equo, a Pininfarina non interessa. Passa così in secondo ordine la polemica della Fiom nei confronti della Cgil (non potette trattare argomenti di pertinenza dei contratti). Su questo tema c'è da segnalare una dichiarazione di Cazzola, segretario Cgil (qualunque dirigente ha l'autonomia di litigare con Cisl e Uil, ma anche solo per abbattere un'intesa occorre fare un congresso): «ma soprattutto c'è l'annuncio che la settimana prossima si riunirà la delegazione della Cgil che segue il confronto con Pininfarina. Qui le spiegazioni volute dalla Fiom avranno probabilmente una risposta. **U.S.B.**

Il ministro del Bilancio risponde alla denuncia dell'«Unità», ma finisce per complicare l'enigma. Una risposta a Donat Cattin

Pensioni, ora Pomicino annuncia un emendamento del governo

Molti dei pensionati che si ritengono d'annata aspetteranno invano la perequazione. Solo quelli pre-1980, danneggiati dai tetti retributivi, ne usufruiranno. Un milione, forse, sui 12 che dovrebbero averne diritto. Il ministro del Bilancio Pomicino ha svelato in parte il mistero delle cifre di Donat Cattin, complicandolo un poco. E annuncia un prossimo emendamento alla Finanziaria per aumentare gli stanziamenti.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «La maggioranza sta valutando l'opportunità di aumentare gli stanziamenti per le pensioni d'annata», ci ha dichiarato ieri il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino ammettendo implicitamente che quelli previsti dalla Finanziaria '90 sono insufficienti. Ma, dice, non irrisono. E ci ha spiegato perché, annunciando che il governo pensa davvero di risolvere la questione in tempi ragionevoli. Il punto sta su quali pensioni d'annata si intende giungere alla perequazione. Infatti una buona fetta di pensionati sacrificati dai tetti retributivi e dall'inflazione resta fuori: il

dall'inflazione e dall'insufficiente (o inesistente) agguancio ai salari.

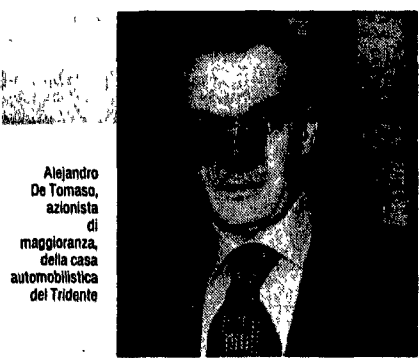
Il ministro ha fatto anche alcune precisazioni sul balletto delle cifre stanziamenti in Finanziaria per le pensioni d'annata. Sono davvero 500 miliardi per il 1990, 1.000 per il '91, 2.000 per il '92. Ma - ha detto - su una cosa ha ragione Donat Cattin: in realtà nel '92 a regime ci saranno 3.500 miliardi perché si aggiungono i fondi stanziati con la legge 544 del dicembre scorso, quella con cui si è cominciato ad affrontare il problema. E qui sorge l'interrogativo su come si arriva a questa cifra, dato che quella legge stanziava solo 300 miliardi.

Inoltre il ministro contesta che per risolvere la questione siano necessari 30.000 miliardi come l'«Unità» aveva scritto ieri: «La Ragioneria generale dello Stato ha calcolato il fabbisogno massimo di 7.000 miliardi per il settore pubblico, di 5.000 per quello privato; totale, 12.000 miliardi. Ma con maggiore ragionevolezza, si

tutti possano riconoscersi».

Già, la riforma previdenziale. Un progetto c'è, ed è quello preparato dall'allora ministro del Lavoro Rino Formica. Ma dormiva nel cassetto di De Mita prima, in quello di Andreotti adesso. Evidentemente il successore di Formica, Donat Cattin, non lo condivide. Pomicino dice che occorre avviare la riforma. Un presupposto è stato la legge di ristrutturazione dell'Inps che ha separato le gestioni della previdenza da quelle dell'assistenza. In tal modo è stato sconfitto il catastrofismo confindustriale contro le voragini di bilancio della previdenza pubblica, in quanto le spese assistenziali se le è accollate lo Stato, visto che un istituto di previdenza deve finanziare appunto la previdenza. Ma Donat Cattin ha detto che tale separazione «non ha alcuna reale giustificazione» attaccando al cuore la legge sull'Inps. È «allucinante e destabilizzante», ha detto il suo collega Pomicino, «rispetto a una legge fatta appena sei mesi fa».

Maserati: l'acquisto di De Tomaso è firmato Fiat



Alejandro De Tomaso, azionista di maggioranza, della casa automobilistica del Tridente

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GLAUSTIA BENATTI

MODENA. Pare finalmente che per la Maserati, la nota casa automobilistica da qualche anno nelle mani dell'italo-argentino Alejandro De Tomaso, un destino sia dato; anche se ancora dai contorni vaghi e indefiniti. Un nome è comunque ormai al baricentro intorno al quale si sta cercando di costruire un difficile equilibrio: Fiat. E, come ci ha rivelato una sicura fonte romana, i massimi responsabili del colosso torinese avrebbero già illustrato ai vertici Gepi un piano di rilancio dell'azienda che, se per ora ancora non prevede una partecipazione azionaria diretta, pianifica comunque una nutrita serie d'investimenti per l'utilizzo degli stabilimenti di Milano e Modena e il finanziamento della produzione dei nuovi modelli di auto Maserati destinati ad una fascia alta di mercato.

Rassicurazioni e chiarimenti, questi, più che mai urgenti a fronte di una situazione come quella in cui versa ora il gruppo Maserati-innocenti. La casa automobilistica modenese, che si trascina una disastrosa situazione patrimoniale con perdite record per 188 di 37 miliardi, è da mesi oggetto di controversie. Dopo l'uscita di scena della Chrysler due anni fa, dimostratisi non più interessati all'azienda, la partnership tra De Tomaso (azionista di maggioranza col 51%) e Gepi (finanziaria pubblica che detiene il 32,40%) si è andata via via incrinando. Chiamato in causa più volte e accusato di incapacità gestionale, l'imprenditore italo-argentino, dopo aver annunciato l'arrivo di trattative con Fiat per un accordo produttivo, qualche settimana fa dichiarò improvvisamente di essere intenzionato a riscattare la quota Gepi, esercitando il diritto d'opzione di cui è titolare. Ed immediatamente risultò evidente che le risorse finanziarie non potevano che venire dalla Fiat, anche se i comunicati ufficiali continua-

Pubblico impiego: via al confronto I medici dal ministro Saltano gli scioperi?

Convocati dal ministro della Sanità, De Lorenzo, per martedì prossimo, i sindacati dei medici in agitazione: sentirà il loro parere sulla riforma delle Usl e sul contratto di diritto privato. Probabile quindi la revoca dello sciopero di giovedì e venerdì. La notizia è venuta ieri da palazzo Vidoni dove si inizia con i preliminari di rito la trattativa per i contratti della Sanità e delle aziende autonome.

ROMA. Facevano fatica le varie delegazioni sindacali ad entrare a palazzo Vidoni per l'esordio delle trattative contrattuali su alcuni comparti del pubblico impiego: dalla Sanità (620 mila dipendenti) alle aziende autonome come Poste (230 mila), Vigili del fuoco (23 mila), Anas ecc. Secondo la norma l'esordio riguarda la definizione dei codici di autoregolamentazione degli scioperi e l'individuazione dei sindacati abilitati a trattare in base alla nota regola della rappresentatività minima del 5%. E le Rappresentanze sindacali di Base (Rsb), una specie di Cobas del pubblico impiego), escluse dalla trattativa, hanno protestato vivacemente asserendo il loro portone. Uno di loro si è addirittura incatenato nell'androne del ministero: era Enrico La Pietra, eletto nel consiglio d'amministrazione del ministero degli Interni per il corpo dei Vigili del Fuoco, simbolo della rappresentatività (12%) negata dal ministro Gaspari.

Ciò che ha fatto imbestialire le Rsb è stato l'inserimento, da parte del ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, fra le delegazioni ammesse alla trattativa per la Sanità, di organizzazioni che non hanno il requisito del 5%: sigle assolutamente sconosciute al più come la Cideissa (laureati e dirigenti) abilitata a trattare «in via eccezionale» per le prospettive di tendenziale crescita - giustifica il ministro nel decreto - della consistenza rappresentativa. Perché a loro si è a noi no?, gridano i Cobas. «È solo una operazione elettorale», denuncia il loro leader Paolo Leonardi, «sono tutti voti per la Dc». Ed è difficile dargli torto. Per la Sanità il confronto più importante è stato con i

medici, i cui sindacati autonomi hanno in piedi uno sciopero per giovedì e venerdì della prossima settimana. Probabile una revoca, dopo che martedì il ministro della Sanità, De Lorenzo, avrà sentito il parere dei sindacati dei medici pubblici (Anpo, Anaa, Cimo, Aaari, Sumi e Sime) sul disegno di legge che introduce la Usl come azienda e il contratto di diritto privato. De Lorenzo ha assicurato che presenterà le conclusioni dell'incontro al Consiglio dei ministri e solo dopo il voto da parte di quest'ultimo il ddl sarà proposto in Parlamento.

Ma è stata l'autoregolamentazione degli scioperi al centro della giornata di ieri. Molti autonomi e Cgil, Cisl e Uil avevano firmato con riserva (fino a che anche i medici non fossero d'accordo) un codice che, oltre al preavviso di 15 giorni, prevede un limite massimo di 24 ore per il primo giorno di sciopero, di 48 in quelli successivi. Per questi ultimi invece il codice dei medici (che ne hanno uno proprio da tempo) non prevede limiti. Nella trattativa il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino (oltretutto è lui stesso un medico), ha convinto i recalcitranti a rinunciare al privilegio.



Cirino Pomicino

Il ministro Gaspari ha ribadito l'intenzione di chiudere entro l'anno il contratto della Sanità, anche se la trattativa «è complessa e difficile». Giudizio condiviso dai sindacati che però accusano il governo di allungare i tempi (Fioralicio della Uil Sanità e Cau della Cgil Medici). Per Grandi (Funzione pubblica Cgil) c'è «incertezza politica» soprattutto

Al via l'accordo Mondadori-Donnaly. Il sindacato parla di «mutazione»

La Mondadori sta trattando con uno dei più importanti gruppi Usa, la Donnaly di Chicago, per una collaborazione nel settore grafico. Lo ha confermato l'amministratore delegato Emilio Fossati. I sindacati sono preoccupati per il futuro assetto del gruppo. Decise assemblee con sciopero. Cgil, Cisl e Uil e Fnsi aprono il fronte per nuove regole sulla trasparenza nell'informazione e di democrazia industriale.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Non si può dire che questa volta i sindacati si siano fatti prendere di sorpresa. Nel gruppo Mondadori si stanno delineando grossi mutamenti e i tre sindacati - che rischiano di rimanere alla finestra e di essere informati solo a cose fatte - scendono in campo, chiedono garanzie per misure che influiranno sulla condizione di tutti i dipendenti del gruppo, ma soprattutto rilanciano sul terreno delle regole: quelle

che devono effettivamente garantire la trasparenza sul chi comanda e controlla nel settore dei mass media e quelle per costruire la democrazia industriale. Per prima cosa, quali sono i mutamenti che si profilano sulla strada della Mondadori? Ne hanno parlato ieri in una conferenza stampa i dirigenti dei sindacati dell'informazione di Cgil, Cisl e Uil dopo un incontro riservato e avuto con l'amministratore delegato del

gruppo, Emilio Fossati. Dopo l'incorporazione dell'Editoriale Espresso La Repubblica, il gruppo ha venduto una quota azionaria della cartiera di Ascoli («Non abbiamo competenze tecnologiche sufficienti per rimanere nel settore. Ci siamo comunque assicurati una quota di partecipazione che ci garantisce per le nostre necessità produttive», ha detto ai sindacati Fossati), sta concentrando tutte le attività pubblicitarie nella controllata Manzoni e soprattutto ha confermato ai sindacati di «avere allo studio l'ipotesi di una collaborazione sul mercato internazionale» per il settore grafico.

L'azienda con cui sono in corso contatti è la Donnaly, colosso statunitense da quattromila miliardi di fatturato all'anno, presente solo nel settore della stampa e

LOTTO

42° ESTRAZIONE (22 ottobre 1989)

BARI.....	8752 173 3
CAGLIARI.....	1778 4859 8
FIRENZE.....	51 4 924 6
GENOVA.....	8539 063 65
MILANO.....	4318 271 74
NAPOLI.....	57 7257 433
PALERMO.....	4071 3429 38
ROMA.....	3847 39 879
TORINO.....	3029 5046 41
VENEZIA.....	7472 53 77 63

ENALOTTO (colonna vincente)
2 1 X - 2 X X - X X 1 - 2 1 X

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 50.890.000
ai punti 11 L. 1.647.000
ai punti 10 L. 142.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

giornale del LOTTO

da 20 anni
PER NON GIOCARE A CASO!

Cooperativa soci de l'Unità

Sezione di Torrespaccata

TEMA CONCORSO

riservato a tutti gli studenti delle scuole medie superiori

Tema proposto
"Nel recente fatti di cronaca che sempre più frequentemente segnalano atteggiamenti di tipo razzista, individua un possibile itinerario di sensibilizzazione al diritto di uguaglianza attraverso le numerose fonti culturali dell'informazione"

1° premio: computer
2° premio: bicicletta
3° premio: stereo portatile

Scadenza 31 ottobre 1989

Gli elaborati in duplice copia vanno inviati a
Paolo Puglia c/o Coop anno Inviati
Via Canori Mora, 7 - 00169 ROMA

LUNEDÌ 23 OTTOBRE - ORE 15,30
DIREZIONE PCI - ROMA

Riunione della Commissione Nazionale per la Formazione Politica

Relatori:
GIUSEPPE CHIARANTE
della Direzione del partito
CORRADO MORGIA
responsabile Sezione per le attività di formazione
MARIO TRONTI
del Comitato centrale

Idee e programmi per una cultura politica del nuovo corso

Kalós

È in edicola Kalós - arte in Sicilia: rivista bimestrale di arte e cultura, che tratta esclusivamente del patrimonio artistico e monumentale dell'isola. Allestita da Kalós attraverso il fascino e i grafici di alcuni maestri siciliani.

edizioni ariete
Palermo - Via Sampolo, 162 - tel. 091/34787

Oltre 25 mila persone hanno già aderito alla Cooperativa soci de l'Unità

Aderisci anche tu

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587